

**Narrazioni**

# «Lagum», oscuro percorso tra guerra e rivoluzione

**Francesco Romanetti**

**D**ice ad un certo punto il professor Dusan Pavlovic, storico dell'arte di straordinaria erudizione, colto e raffinato borghese di Belgrado, diventato collaborazionista dei nazisti invasori nel cupo inverno del 1942: «È una gran bella cosa essere pieni di virtù, se la vita te lo consente, ma che fare se ti pone di fronte alla scelta tra due oscuri baratri?». Tutto il romanzo *Lagum*, di Svetlana Velmar-Jankovic (Jaca Book, pagg. 268, euro 16, trad. Isabella Meloncelli), è un percorso tra oscuri baratri. Dove il bene e il male a tratti si confondono. «Lagum» è parola turca che vuol dire appunto «cunicolo», «oscurità». Vocabolo che la scrittrice serba adopera per dire l'orrore, lo spavento, lo sprofondamento morale dell'Europa e del mondo nel secolo breve. Diciamolo subito, senza troppi giri di parole: *Lagum* è un capolavoro. Un libro indimenticabile, un romanzo che restituisce un'epo-

ca e le sue contraddizioni. La storia è quella narrata, nel 1984, dalla voce di una donna di ottant'anni, che rievoca un'intera esistenza. I piani temporali si sovrappongono. Dunque: lei (da giovane) è bellissima, ricca, colta, emancipata. Dusan, l'affascinante marito, la ama. Girano insieme l'Europa degli anni Trenta, comprano quadri, frequentano intellettuali e pittori. Ma poi arrivano Hitler, la guerra, l'occupazione tedesca, la resa, Tito, il comunismo. Tutto si trasforma: la protagonista riflette sul significato delle parole, sui numeri, sulle date, sugli oggetti, sul tempo che si rivela un ricorrente presente (*Lagum* è soprattutto un libro sul tempo: dunque sulla vita e sulla morte). Verso la fine della guerra, succede che l'esimio professor Dusan Pavlovic viene arrestato come traditore dal nuovo esercito popolare: vanno a prenderlo a casa, la bella casa di via Dositejeva (la sua sorte si apprenderà soltanto nelle ultime pagine del romanzo). Tutti i suoi beni, i quadri, il mobilio, un'ampia parte

dello stesso appartamento, vengono requisiti «in nome del popolo». Ad eseguire, con fredda determinazione, gli ordini del potere rivoluzionario sono in tre: il «nostro Miloje» (come viene chiamato il custode del palazzo); il droghiere armeno con negozio nella

via Dositejeva, ora diventato «il maggiore» e (perfino) la «nostra Zora» (come viene chiamata la ragazza adottata dai Pavlovic dopo essere stata sottratta ad un campo di sterminio). Il *nostro* Miloje, la *nostra* Zora: espressioni che ora risultano paternalistiche, gerarchizzanti e offensive. Le parole cambiano, i significati mutano: l'io, il tu dato a tutti in omaggio all'uguaglianza, *il mio* sostituito da *il nostro*.

La narrazione procede con la cadenza del tragico. Le riflessioni e la memoria dell'anziana Milica Pavlovic rivelano il mutare dei tempi, ma - soprattutto - il cambiare delle persone, che mutano attraverso l'oblio di se stesse.

*Lagum*, pubblicato per la prima volta nel 1990, ha avuto in Ser-

bia oltre venti edizioni. Va detto che è un romanzo sostanzialmente anti-comunista, che tuttavia problematizza l'esperienza storica jugoslava e psicologica dei personaggi: il socialismo autogestito fu un'esperienza che voleva evitare gli errori dello stalinismo, i partigiani comunisti lottarono per un mondo migliore. E poi, attraverso un artificio letterario, Svetlana Velmar-Jankovic dà voce anche agli aguzzini del professor Pavlovic: le memorie scritte dall'anziana borghese decaduta vengono infatti da lei consegnate al «maggiore» (l'ex droghiere armeno) che aggiunge note che chiariscono e rettificano impressioni sbagliate. Ed è lo stesso «maggiore», anche lui ormai invecchiato, che annota: «Forse il male non lo auguravo, ma lo facevo. Ne ho fatto tanto, anche a lei. Tutto in nome del bene. E della verità». La domanda, ricorrente nella storia dell'umanità, resta intatta: si è emendati se si fa il male per realizzare il bene?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La memoria**

La vicenda di una donna e 50 anni di storia jugoslava raccontati da Svetlana Velmar-Jankovic



**Epopea** Un dipinto di Sava Sumanovic, pittore serbo

